

## Foto aeree localizzano 800mila profughi zairesi

Dimenticati dalla comunità internazionale, introvabili fino all'altro ieri. Si tratta degli 800mila profughi dispersi nello Zaire orientale. Ieri, finalmente, foto aeree effettuate sorvolando l'aerea hanno permesso di localizzare l'esercito di disperati. A riferirlo sono fonti della Croce Rossa a Ginevra. Secondo la Cri si tratta solo di stime non di dati confermati. I voli di ricognizione sono stati effettuati da più governi, da americani e britannici in particolare. Questa la localizzazione delle persone in base ai nuovi documenti: 150mila si troverebbero a metà strada tra Bukavu e Goma; altre 100mila tra Bukavu e Walikale. Altrettante più a nord di Walikale in direzione di Kisangani; 250mila a Mwenga; 100mila persone si troverebbero a Katchunga; 100mila a Fizi. Il ritrovamento avviene nel giorno in cui il governo dello Zaire ha annunciato che sta vagliando l'opportunità di rompere le relazioni diplomatiche con il Burundi, il Rwanda e l'Uganda, Paesi accusati di sostenere i ribelli banyamulenge, di etnia tutsi. Durante una conferenza stampa a Kinshasa il primo ministro Leon Kengowa Dondo, ha assicurato che l'esercito riconquisterà le città di Goma e Bukavu, occupate dai ribelli. La parola resta dunque alle armi, mentre la comunità internazionale continua a latitare.



Il ministro regionale Vallone alla Pubblica Istruzione Jean-Pierre Grafé che è stato accusato di pedofilia insieme con il vicepremier ministro Di Rupo

Ansa

# Gaffe belga davanti alla Ue

## Ministro inquisito vota il piano anti-pedofili

Il Belgio diviso: colpevoli o innocenti il vicepremier Di Rupo e l'altro ministro? La Camera prende tempo e chiede alla procura un altro rapporto per il 9 dicembre. Gaffe del governo: ha mandato il ministro vallone inquisito, Jean-Pierre Grafé, alla riunione dell'Ue che ha approvato una risoluzione contro la pedofilia. Imbarazzo tra i partner. Berlinguer: «Doveva prevalere il senso dell'opportunità». Un mitomane l'accusatore di Di Rupo?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

### SERGIO SERGI

■ BRUXELLES. Resiste Elio Di Rupo. Tira un respiro di sollievo e può riorganizzare la sua difesa dopo la decisione della Camera che, ieri pomeriggio, ha accolto a stragrande maggioranza il parere della commissione d'inchiesta sulla necessità di avere un nuovo dossier dalla Corte di Cassazione, entro il 9 dicembre, prima di decidere se il vicepremier del governo belga debba essere giudicato per il reato di pedofilia. «La mia coscienza resta tranquilla», ha commentato Di Rupo il quale ha deciso di rimanere al suo posto di governo. Il Belgio, per adesso, resta in attesa di un responso ma in un clima di forti divisioni, tra colpevolisti e innocenti. È uscito dal riserbo, dopo cinque giorni di assoluto silenzio, anche il premier, Jean-Luc Dehaene. Non ha potuto sottrarsi alle interrogazioni parlamentari e, confortato dal rinvio della «sentenza» parla-

mentare sul suo vice, anch'egli ha difeso energicamente «l'inviolabile principio della presunzione d'innocenza sino a quando non si dimostri la colpevolezza». Il governo può dire d'aver, per ora, schivato una possibile crisi dagli esiti molto incerti. Ma, certamente, il governo cristiano-democratico-socialista ha trovato il modo per distinguersi, in una nuova giornata capitale, con una gaffe che, se non si fosse verificata, appartenebbe alla più bella serie degli eventi fantasiosi del destino.

È una gaffe dai contorni europei quella che si è consumata nella prima parte della giornata di giovedì dentro il palazzo del Consiglio dell'Unione europea dove si sono riuniti i ministri dell'Educazione (o dell'Istruzione) dei quindici Paesi. All'ordine del giorno c'era anche l'approvazione di una «Dichiarazione sulla protezione dei bambini e sulla lotta

contro la pedofilia» in cui si ribadisce il diritto ad un'infanzia sicura e assistita che assicuri la crescita, e con la quale tutti i governi si impegnano a scambiarsi informazioni sui modi migliori di combattere il fenomeno reso attuale dai «recenti e tragici avvenimenti».

### La tragedia di Marcinelle

Che ha pensato bene di fare il governo belga, peraltro promotore di un'iniziativa in campo comunitario sull'onda dell'emozione provocata dalla tragedia di Marcinelle? Ha inviato quale suo rappresentante al Consiglio, Jean-Pierre Grafé, esponente del partito cristiano-democratico vallone, l'altro ministro sospettato di relazioni con minori insieme al vicepremier Di Rupo. Fatta salva anche per Grafé la presunzione di innocenza (ieri sera i parlamenti della regione francofona hanno cominciato ad esaminare il suo caso ascoltando anche la sua autodifesa), di sicuro ha creato non poco imbarazzo la presenza del ministro inquisito soprattutto perché al quarto punto dell'ordine del giorno si trovava la solenne e preoccupata risoluzione.

Il ministro belga, consapevole e forse a disagio, ha evitato con successo di farsi riconoscere dai pochi giornalisti che si erano accorti della sua partecipazione dall'elenco dei nomi, con accanto una piccola foto, che viene solitamente distribuito

nella sala stampa del «Justus Lipsius», il marmoreo edificio dell'Unione. È giunto in ritardo alla riunione convocata per le 10, e andato via prima che i lavori terminassero, probabilmente a causa della convocazione da parte del parlamento vallone che esigeva la sua presenza. Ma la firma di Grafé, quale rappresentante del governo federale belga è rimasta agli atti dell'approvazione unanime del documento contro la pedofilia. Il presidente di turno, il ministro irlandese, la signora Niamh Bheathnach, ha detto di non avere nulla da osservare sulle scelte che ogni governo compie nella designazione dei suoi rappresentanti: «Il Belgio era rappresentato, questo so e ho verificato. Altro no so e non compete alla presidenza dell'Unione accerterò. La dichiarazione contro la pedofilia è stata approvata da tutti». Una questione di «opportunità» è stata, invece, sollevata da Luigi Berlinguer, ministro italiano della Pubblica Istruzione: «Sono un garantista - ha detto - prima si accerta e poi si condanna. Tuttavia la politica è anche il regno dell'opportunità e la saggezza politica, dunque, dovrebbe aiutare a risolvere i problemi». Il ministro italiano ha ricordato, a proposito del dramma in corso nel Belgio e non solo, l'esigenza di costruire una «scuola umana nella quale le sofferenze dei bambini siano facilmente individuabili in modo tempestivo».

Tra quella di Grafé e quella del vicepremier Di Rupo, è la posizione di quest'ultimo che, allo stato dei fatti, può essere considerata un po' migliorata dopo la decisione di richiedere un supplemento d'inchiesta al procuratore generale della corte d'appello, André Van Oudenhove. I deputati hanno evidentemente ritenuto insufficiente la testimonianza di quell'«Olivier T.», il giovane omosessuale attualmente detenuto per furto, il quale ha sostenuto, in tre differenti e contraddittori interrogatori da parte della polizia giudiziaria, d'aver avuto rapporti con Di Rupo in appartamenti di quest'ultimo e per diversi mesi.

### Accusatore mitomane?

Le indiscrezioni sulla testimonianza hanno messo in risalto le differenze presenti nelle diverse versioni. Al lg dell'emittente «Rti», un altro testimone, un omosessuale presentato con il volto oscurato, ha detto che Olivier è un «mitomane». La stessa madre del ragazzo ha escluso che il figlio potesse, sette anni fa, aver frequentato amicizie gay. E Grafé? Su di lui i sospetti sembrerebbero più forti. I giornali sono pieni delle sue imprese notturne e, soprattutto, della denuncia di una violenza contro un minore che, nel lontano 1984, venne archiviata. La madre del ragazzo, poi deceduto per Aids, ha detto ieri: «Allora nessuno ci volle aiutare».

## Scontro tra poteri in Bielorussia

# Cernomyrdin vola a Minsk per risolvere la crisi

## Compromesso più vicino

È nelle mani della Russia la chiave per risolvere la crisi istituzionale in Bielorussia. Il premier Cernomyrdin è arrivato ieri sera a Minsk per incontrare prima il presidente Lukashenko e poi il capo del Parlamento Sharetskij. In seguito si sarebbe svolto un incontro a tre. I russi cercano di far accettare al presidente la proposta di considerare il referendum di domenica solo consultivo. In cambio i deputati ritirebbero la proposta di impeachment.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

### MADDALENA TULANTI

■ MOSCA. Alla fine si è mosso Cernomyrdin per risolvere la crisi istituzionale bielorusa. Il premier, forte della fama di negoziatore conquistata sul campo dei colloqui con il guerrigliero ceceno Basaev, il rapitore di Budionnovsk, è partito nella serata di ieri per incontrare il presidente e i suoi oppositori. Era accompagnato dai capi delle due camere della Russia, Selesniiov della Duma e Stroe del Senato, che già il giorno prima avevano incontrato il «ribelle» Sharetskij in terreno neutro, nella città russa di Smolensk. I colloqui «cruciali» sono durati tutta la sera. Cernomyrdin è giunto a Minsk con il mandato di riportare alla ragione i due contendenti, come ha detto Eltsin. Deve cercare di convincere Lukashenko ad accettare la proposta di ritenere solo consultivo il referendum sul cambio della costituzione di domenica; e persuadere Sharetskij a ritirare la procedura di «impeachment» che a partire da oggi è in visione alla Corte costituzionale. Le posizioni dei due apparivano ancora molto lontane all'arrivo del premier, anche se gli oppositori avevano fatto qualche concessione al presidente. Nel senso che Sharetskij, dopo l'incontro con i parlamentari russi, aveva «l'imato» il suo progetto di costituzione introducendo il soggetto «president». Come si ricorderà, invece i deputati hanno proposto ai cittadini bielorusi di cancellare del tutto l'istituto della presidenza. È uno dei quesiti ai quali essi devono rispondere domenica. Fra gli altri sei c'è quello proposto da Lukashenko che è l'esatto opposto. Cioè chiede di ridimensionare la camera dei deputati per dare più poteri a lui. Gli elettori hanno già cominciato a votare il 9, cosa che ha fatto nascere molte perplessità fra gli osservatori stranieri. Sia gli americani sia gli europei hanno considerato il referendum «illegale» ma Lukashenko non ha voluto cedere di un millimetro. «Si farà, sarà valido e io vincerò», ha continuato a dire in questi giorni. Ed è quasi sicuro che sia così. Non solo per la poca trasparenza del voto ma perché il presidente non sembra avere oppositori al di fuori della capitale. È l'altra profonda differenza fra la Bielorussia e la Russia: il potere «nuovo» russo ha le radici proprio a Mosca mentre nel resto dell'impero quasi comanda l'opposizione; a Minsk è il contrario, sono i contadini a stare con Lukashenko mentre gli intellettuali stanno con Sharetskij.

La società nel frattempo sta risentendo molto dello scontro di potere nella repubblica. I veleni della divisione si diffondono facilmente e po-

trebbero sul serio provocare guasti irreparabili.

Adesso sotto il palazzo presidenziale oltre ai sostenitori del Parlamento stanno permanentemente anche quelli di Lukashenko, separati da un cordone di polizia. Le loro bandiere sventolano insieme: quella dei tempi sovietici, rossa con una banda verticale verde, riprintata da Lukashenko, e quella dell'indipendenza, bianca-rossa-bianca, durata poco più di tre anni. Sono esse stesse l'immagine della Bielorussia, divisa fra il ritorno all'ovile dell'impero russo, incarnato dal presidente Lukashenko più di ogni altro; e la navigazione a mare aperto, verso l'occidente. Sotto lo scontro istituzionale di questi giorni c'è soprattutto questo, anche se formalmente si tratta solo di cambiare la costituzione. Ma le costituzioni, si sa, indicano essenzialmente chi ha il potere e una volta stabilito questo si può stabilire anche la rotta. Il pilota Lukashenko ha già portato il suo paese all'«integrazione» con la «santa madre Russia», adesso mira a diventare il padrone assoluto della provincia dell'impero.

## Boris Eltsin sta bene

### Oggi uscirà dall'ospedale

Il presidente russo Boris Eltsin sarà dimesso oggi dalla Clinica Centrale di Mosca e trasferito nella sua residenza di campagna di Barvikha, a 20 chilometri circa dalla capitale, per proseguire lì il periodo di convalescenza dopo l'operazione al cuore del 5 novembre scorso. Ne ha dato notizia l'agenzia Itar-Tass, specificando che il trasferimento avverrà verso le nove, che il presidente rimarrà a Barvikha per due-tre settimane e che entro la fine di quest'anno tornerà al lavoro al Cremlino. Lo stato di salute del presidente è «soddisfacente». «In questa clinica il presidente ha seguito l'intero corso della cura post-operatoria e l'intera serie dei controlli», e ora «può serenamente iniziare la convalescenza nella casa di cura di Barvikha che si trova vicino alla residenza di campagna del capo dello Stato». Riferendosi alla ripresa televisiva che ieri ha mostrato Eltsin ai russi per la prima volta dopo l'operazione, il portavoce ha osservato: «Temevo che il presidente fosse stato sottoposto a un certo sovraccarico, così non è stato».

Cdu-Csu contro la proposta del governo rosso-verde dello Schleswig-Holstein

# Hashish in farmacia, no di Bonn

Il governo rosso-verde dello Schleswig-Holstein prospetta la possibilità che hashish e marijuana vengano vendute in farmacia e si scatena un putiferio di proteste da parte della destra. La vendita pubblica dovrebbe essere autorizzata dalle autorità sanitarie federali, avrebbe carattere sperimentale e mirerebbe soprattutto a separare il mercato delle due sostanze da quello delle droghe pesanti tipo eroina e cocaina, eliminando i rischi provocati dalla promiscuità.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

### PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. Hashish e marijuana in farmacia? Il governo rosso-verde dello Schleswig-Holstein, il piccolo Land della Germania del nord al confine con la Danimarca, ritiene che sia l'unico sistema per separare consumo e spaccio delle droghe leggere da quelli delle droghe pesanti, e perciò nei prossimi giorni la ministra regionale della Sanità Heide Moser (Spd) chiederà all'Istituto federale per i medicinali il permesso per far partire l'esperimento. Gli oppositori del

progetto, del quale peraltro si parla da parecchi mesi, non hanno aspettato, però, che il governo di Kiel compiesse il gran passo e hanno scatenato una violenta campagna preventiva contro i «rosso-verdi liberalizzatori di droghe».

### Voci scandalizzate

A dare il «la» è stato il ministro federale dell'Interno Manfred Kanther (Cdu), poi sono arrivati a valanga i «no» scandalizzati del segretario generale della Cdu Peter

Hintze, del responsabile della politica sugli stupefacenti della stessa Cdu Roland Sauer, dell'incarico del governo federale per i problemi delle droghe Eduard Lintner (Csu) e della sua collega sottosegretaria alla Sanità Sabine Bergmann-Pohl (Cdu), della onnipotente ministra federale della Famiglia Claudia Nolte (sempre Cdu) e del presidente della commissione medicinale nella associazione federale dei farmacisti Volker Dinnendahl, secondo il quale «la stragrande maggioranza» dei farmacisti sarebbe contraria a vendere hashish e marijuana e si opporrebbe con forza al progetto.

A parte Dinnendahl, del quale resta da vedere se davvero rappresenta l'opinione della «stragrande maggioranza» dei suoi colleghi, gli altri oppositori delle «droghe in farmacia» usano tutti, più o meno, lo stesso argomento: la vendita legale di hashish e marijuana equivarrebbe di fatto a una liberalizzazione; le due sostanze verrebbero

«banalizzate» e questo finirebbe per diffondere il loro consumo.

A parte i toni non sempre misurati e un evidente (e fastidioso) tentativo di strumentalizzare la contesa accusando di nefando permissivismo i rosso-verdi di Kiel, i nemici del progetto hanno utilizzato anche argomenti seri, gli stessi che vengono ormai da anni menzionati nel dibattito internazionale sulla opportunità o meno di legalizzare o depenalizzare l'uso di certe sostanze stupefacenti.

### Separare i mercati

Anche i fautori del programma, però, si fanno forti di argomenti molto seri. Lo scopo della vendita controllata di hashish e marijuana è quello di separare il mercato di queste due sostanze, certamente nocive alla salute ma meno di quanto lo siano droghe perfettamente legali come l'alcool e il tabacco, da quello delle sostanze pesanti come l'eroina e la cocaina. Oggi come oggi, fa rilevare



Heide Moser, i circa 80mila giovani che nel solo Land dello Schleswig-Holstein (in tutto 2 milioni e mezzo di abitanti) consumano prodotti derivati dalla canapa indiana sono costretti a rifornirsi sullo stesso mercato sul quale vengono spacciate l'eroina, la cocaina e

altre droghe «dure». Con tutti i rischi di entrare in contatto con ambienti criminali o di passare facilmente da una sostanza all'altra che questa «promiscuità» comporta. Quest'ultimo è un problema molto serio, che è stato affrontato nel marzo del '94 anche dalla Co-

te costituzionale, la quale ha invitato i legislatori federali e regionali a verificare, appunto, se siano più efficaci normative proibizionistiche oppure soluzioni volte a separare i mercati, proprio del tipo di quella proposta nello Schleswig-Holstein.

### Iniziativa sperimentale

Consapevole delle resistenze, il governo di Kiel si sta muovendo con una notevole prudenza. Heide Moser ha chiarito che la vendita in farmacia per la quale verrà chiesto il permesso all'Istituto federale avrà un carattere sperimentale e che il Land, almeno per il momento, non ha alcuna intenzione di coltivare la canapa per la produzione delle due sostanze né di mettere a disposizione fondi pubblici a questo scopo. Dunque si parte e poi si vedrà strada facendo se è un meccanismo che può funzionare. Nessuna giustificazione, insomma, per le reazioni isteriche di queste ore.